



Sussidio di animazione



per la IX Giornata Mondiale dei Poveri



Premessa

«Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5).

È il versetto che accompagna la IX Giornata Mondiale dei Poveri, nel cuore dell'anno giubilare, come un invito a gettare di nuovo le ancore della nostra fede nelle profondità della vita reale, dove abitano le fragilità e germoglia la speranza.

Il tema scelto da Papa Leone XIV richiama ciascuno a riconoscere che la povertà non è un incidente della storia, ma un luogo teologico, un incontro possibile con il volto di Dio che si fa compagno di strada dei più piccoli. Ricorda il Papa nel suo messaggio:

«I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale.»

Quest'anno, la Giornata coincide con il Giubileo dei Poveri, e diventa per ogni comunità un tempo di grazia per “cercare, conoscere, animare e promuovere i segni di speranza” già presenti nei nostri territori: luoghi e relazioni dove la carità si fa annuncio, educazione, giustizia e possibilità di vera trasformazione sociale.

Per camminare insieme, ancorati alla speranza

Caritas Diocesana mette a disposizione questo sussidio di animazione pastorale: una veglia di preghiera e un S. Rosario meditato per accompagnare parrocchie, gruppi e comunità a vivere in modo unitario non solo questo appuntamento ma tutto il mese di novembre.

Il materiale – pensato per l'animazione liturgica e comunitaria – offre spunti di riflessione, meditazioni e proposte per “ancorarci al territorio”, alle “azioni di speranza”, al “mondo” e alle “storie di speranza” che ogni giorno incontriamo nei nostri cammini. In appendice troverete il messaggio di papa Leone XIV per la IX Giornata Mondiale dei Poveri, l'omelia tenuta il 17 agosto presso il nostro Santuario di Santa Maria della Rotonda e il link per poter scaricare l'Esortazione Apostolica *Dilexit Te* che siamo chiamati tutti a leggere e meditare.

L'immagine scelta per il 2025 raffigura l'altare della Chiesa di Santa Maria Maddalena ai Cristallini, nel cuore del Rione Sanità di Napoli: una barca di migranti trasformata in altare da alcuni detenuti del carcere di Secondigliano. Un segno potente che dice come la povertà non sia un destino immutabile, ma un mare che si può attraversare insieme, se la comunità diventa compagna di viaggio.

Essere “ancorati alla speranza” significa restare saldi nella fiducia, ma anche liberi di solcare nuovi mari, come rondini che si alzano verso l'alto. È lo stile di Caritas: radicato nella Parola, intrecciato alla vita, capace di generare processi di riscatto e di pace partendo dagli ultimi.

S. ROSARIO MEDITATO

La proposta è strutturata in modo che tra tutte le serie dei misteri ci sia una continuazione, un filo rosso che li unisce; cosicché mistero dopo mistero, giorno dopo giorno, possiamo meditare e riflettere. Ogni serie ha un'introduzione iniziale e poi una citazione e una meditazione per ogni mistero.

Nella prima e seconda serie ci lasceremo guidare dalle parole di papa Leone XIV nell'Esortazione Apostolica Dilexit te. Nella terza prenderemo spunto dal Messaggio per la IX Giornata Mondiale dei poveri. Nella quarta dall'omelia del 17 agosto tenuta nel nostro Santuario di S. Maria della Rotonda.

Misteri Gaudiosi

Tema: La gioia che nasce dal servizio e dalla vicinanza ai poveri

Introduzione

Fratelli e sorelle, in questo mese riprenderemo passo dopo passo, mistero dopo mistero, l'omelia che papa Leone ha pronunciato il 17 agosto quando ha incontrato la Caritas di Albano al Santuario della Rotonda. Sia questo un momento di riflessione e preghiera per ritrovare il senso e il fine del nostro servizio e dell'intera nostra vita.

Iniziamo questo Rosario chiedendo al Signore di donarci la gioia del servizio, la gioia che nasce quando ci lasciamo abbracciare dal Suo amore. Papa Leone XIV ci ha ricordato:

“Ognuno di noi viene in chiesa con qualche stanchezza e paura – a volte più piccole, a volte più grandi – e subito siamo meno soli, siamo insieme e troviamo la Parola e il Corpo di Cristo. Così il nostro cuore riceve una vita che va oltre la morte.” (Omelia del 17 agosto, papa Leone XIV)

1° Mistero: L'Annunciazione dell'Angelo a Maria

Maria accoglie la Parola e dice sì al piano di Dio.

«Dall'inizio la Scrittura manifesta con così viva intensità l'amore di Dio attraverso la protezione dei deboli e dei meno abbienti, al punto che si potrebbe parlare di una sorta di “debolezza” di Dio nei loro confronti. “Nel cuore di Dio c'è un posto preferenziale per i poveri [...]. Tutto il cammino della nostra redenzione è segnato dai poveri”.»

Meditazione:

Nel momento dell'Annunciazione, la Vergine Maria accoglie con «sì» il piano di Dio che si fa carne, accogliendo Lui stesso nella sua povertà umana. Questa frase ci richiama che la salvezza non viene dai potenti, ma attraverso i piccoli, i poveri: Maria è la «prima povera» che riceve il Verbo. Nell'orare questo mistero, possiamo chiederle di aiutarci a vivere nell'umiltà, consapevoli che Dio sceglie il piccolo per manifestare la sua gloria.

2° Mistero: La Visitazione di Maria a Elisabetta

Maria porta la presenza di Gesù a chi è nel bisogno.

«Ed è proprio in tale prospettiva che l'affetto per il Signore si unisce a quello per i poveri. Quel Gesù che dice: «I poveri li avete sempre con voi» (Mt 26,11) esprime il medesimo significato quando promette ai discepoli: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt 28,20). E nello stesso tempo ci tornano alla mente quelle parole del Signore: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Non siamo nell'orizzonte della beneficenza, ma della Rivelazione: il contatto con chi non ha potere e grandezza è un modo fondamentale di incontro con il Signore della storia. Nei poveri Egli ha ancora qualcosa da dirci.»

Meditazione:

Quando Maria va in fretta dalla cugina Elisabetta, compie un gesto di servizio, di compagnia e di condivisione. In questo mistero possiamo ricordare che incontrare l'altro — soprattutto chi è «più piccolo» o bisognoso — è incontrare Gesù stesso. Questa frase ci spinge a meditare non su grandi gesti spettacolari, ma su atti concreti e umili: la visita, la parola fatta presenza, l'aiuto silenzioso. Chiediamo di essere una Caritas, una comunità, che “va incontro”, con passo leggero e cuore aperto.

3° Mistero: La Nascita di Gesù a Betlemme

Nel silenzio e nella povertà nasce il Figlio di Dio.

«Proprio per condividere i limiti e le fragilità della nostra natura umana, Egli stesso si è fatto povero, è nato nella carne come noi e lo abbiamo conosciuto nella piccolezza di un bambino deposto in una mangiatoia e nell'estrema umiliazione della croce, laddove ha condiviso la nostra radicale povertà, che è la morte.»

Meditazione:

Nel mistero della Natività contempliamo il Dio-bambino, che sceglie la mangiatoia e la povertà di Betlemme. Questa frase ci richiama che la grandezza di Dio non sta nella potenza apparente, ma nella condiscendenza alla carne e alla fragilità. Nel servizio ai fratelli è la nostra Betlemme quotidiana: lì Dio si fa presente.

4° Mistero: La Presentazione di Gesù al Tempio

Simeone riconosce la luce di Dio in un bambino.

«Quando il piccolo Gesù viene presentato al Tempio da Giuseppe e Maria, i suoi genitori offrivano una coppia di tortore o di colombe (cfr Lc 2,22-24), che secondo le prescrizioni del Libro del Levitico (cfr 12,8) era l'offerta dei poveri. [...] Egli è un maestro itinerante, la cui povertà e precarietà è segno del legame con il Padre ed è richiesta anche a chi vuole seguirlo sulla via del discepolato, proprio perché la rinuncia ai beni, alle ricchezze e alle sicurezze di questo mondo diventi segno visibile dell'affidarsi a Dio e alla sua provvidenza.»

Meditazione:

Al momento della Presentazione Maria e Giuseppe offrono ciò che è richiesto «dei poveri»: segno chiaro che la loro condizione non è ostacolo al servizio a Dio, ma vocazione. Meditando possiamo chiederci: Quali sono le mie offerte semplici — magari piccole — che pongo nelle mani di Dio? E con Maria impariamo a consegnare con fiducia ciò che abbiamo, perché Egli lo benedica.

5° Mistero: Il Ritrovamento di Gesù nel Tempio

Maria e Giuseppe ritrovano Gesù dopo l'angoscia.

«La condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economici e, non da ultimo, anche la Chiesa. Sul volto ferito dei poveri troviamo impressa la sofferenza degli innocenti e, perciò, la stessa sofferenza del Cristo.»

Meditazione:

Nel mistero del Ritrovamento, Gesù rimane nel Tempio dialogando con i dottori: è appena adolescente, eppure già cercatore del Padre. Questa frase ci ricorda che sofferenza, fragilità e innocenza sono vie in cui Cristo si fa presente. Meditando questo mistero possiamo esplorare il nostro “perderci” e “ritrovarci” in Dio: anche nel momento di smarrimento, Lui è là, negli «ultimi», nei piccoli, e vuole essere trovato da noi. Possiamo chiedere a Maria di insegnarci a cercare Gesù anche quando non lo «vediamo», fidandoci della sua presenza.

Misteri Dolorosi

Tema: **Il servizio che nasce dalla Croce**

Introduzione

La scorsa volta abbiamo iniziato la nostra riflessione e preghiera attraverso le parole di papa Leone meditando la gioia che nasce dal servizio e dalla vicinanza ai poveri. Oggi contempliamo il volto sofferente di Cristo nei volti dei poveri. Papa Leone XIV ci invita a vivere e alimentare *“il fuoco dell’amore, che si abbassa e serve, che oppone all’indifferenza la cura e alla prepotenza la mitezza.”* (Omelia del 17 agosto, papa Leone XIV)

1° Mistero: L’agonia di Gesù nell’Orto degli Ulivi

Gesù accoglie la volontà del Padre nel dolore.

«Il cuore della Chiesa, per sua stessa natura, è solidale con coloro che sono poveri, esclusi ed emarginati, con quanti sono considerati uno “scarto” della società. [...] Si trova nel cuore di ognuno dei fedeli “l’esigenza di ascoltare quel grido [che] deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni” [ma rivolta a tutti].»

Meditazione:

Nel giardino dell’agonia, il Figlio di Dio si sente solo, abbandonato, in preda allo spasimo del calice. In quel momento Egli è vicino a tutti coloro che gridano silenziosi nella notte della prova. L’esortazione ci ricorda che «ascoltare quel grido» significa entrare nella compagnia di Dio: così possiamo unirci a Gesù nella sua agonia, offrendo la nostra paura, il nostro abbandono, per farli diventare preghiera e fiducia.

2° Mistero: La flagellazione di Gesù da parte dei soldati

Il corpo ferito di Cristo ci parla di ogni corpo ferito.

«Se riconosciamo che tutti gli esseri umani hanno la stessa dignità, indipendentemente dal luogo di nascita, non si devono ignorare le grandi differenze che esistono tra i Paesi e le regioni. I poveri non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino. Tanto meno la povertà, per la maggior parte di costoro, è una scelta.»

Meditazione:

Quando Gesù viene flagellato, è colui che ha scelto di farsi “piccolo” per amore, che assume sulla propria carne la violenza degli uomini. In quel gesto di totale vulnerabilità, risplende la dignità che viene non da un privilegio, ma dall’amore di Dio, che lo sceglie e lo sostiene. Meditiamo con Gesù la dignità che viene dal “ricevere” l’amore del Padre anche quando subiamo ingiustizie.

3° Mistero: L'incoronazione di spine

Gesù accetta la derisione per amore.

«Nessun gesto di affetto, neanche il più piccolo, sarà dimenticato, specialmente se rivolto a chi è nel dolore, nella solitudine, nel bisogno, com'era il Signore in quell'ora.»

Meditazione:

Quando sulla testa di Cristo viene posta una corona di spine, il Re del cielo accetta umiliazione e dolore. In quel momento viene anche pronunciato un gesto d'affetto estremo: pienamente amorevole, completamente donato. L'esortazione ci invita a ricordare che ogni gesto, anche piccolo, rivolto a chi soffre è prezioso agli occhi di Dio. Possiamo in questo Mistero offrirgli il nostro servizio perché sia puro e libero da ogni egoismo e protagonismo e testimoni il volto caritativo della Chiesa.

4° Mistero: Gesù caricato della Croce

Sotto il peso della Croce cammina la misericordia.

«Verso i poveri, infatti, Dio mostra predilezione: [...] perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato.»

Meditazione:

Sul legno della Croce Gesù rivela che la gloria di Dio passa per la croce, per la condivisione della condizione dei piccoli e degli esclusi. La Chiesa è chiamata a questa stessa logica: non alla potenza dei grandi ma alla prossimità dei piccoli. In questo Mistero preghiamo per la Chiesa e per noi stessi: che possiamo portare la nostra croce non come peso sterile, ma come via di vicinanza a chi è crocifisso dalle ingiustizie.

5° Mistero: La Crocifissione e Morte di Gesù

Nella morte di Gesù la nostra speranza.

«Non vi fu luogo accogliente nemmeno per la sua morte. [...] È in questa condizione che si può riassumere in maniera chiara la povertà di Gesù. Si tratta della stessa esclusione che caratterizza la definizione dei poveri: essi sono gli esclusi dalla società. Gesù è la rivelazione di questo privilegium pauperum. Egli si presenta al mondo non solo come Messia povero, ma anche come Messia dei poveri e per i poveri.»

Meditazione:

Alla morte di Gesù sul Calvario, il velo del tempio si squarcia e la morte viene vinta dall'amore. In quel momento definitivo, Egli abbraccia tutte le periferie: fisiche e spirituali. La morte di Gesù non è un abbandono, ma l'uscita totale verso l'amore che salva. Meditiamo questo dono: che la nostra vita, anche nel momento del "morire a qualcosa", diventi offerta per gli ultimi, riconoscendo che proprio lì la Chiesa — e ciascuno di noi — trova la propria ragione d'essere.

Misteri Gloriosi

Tema: **La speranza che rinasce nel servizio**

Introduzione

Dopo aver meditato la gioia che proviene dal servizio e il servizio che nasce dalla Croce, oggi attraverso le parole del nostro Pastore vogliamo riflettere e pregare sulla virtù della Speranza che in questo anno più volte abbiamo sentito. Papa Leone XIV ci ha detto: *“La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso.”*

(Messaggio per la IX Giornata Mondiale dei poveri, papa Leone XIV)

1° Mistero: La Risurrezione di Gesù

Nella Risurrezione di Cristo la nostra speranza.

«La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi.»

Meditazione:

Meditiamo sul fatto che, come Cristo è risorto, anche noi siamo invitati a vivere in una speranza che non vacilla: non è basata sulle nostre forze ma sulla promessa di Dio. Nel mistero della Risurrezione possiamo riconoscere che la povertà, ogni fallimento o abbandono, non ha l'ultima parola — Dio risorge in noi, dona vita nuova e speranza.

2° Mistero: L'Ascensione di Gesù al Cielo

Nella Risurrezione di Cristo la nostra speranza.

«La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo.»

Meditazione:

Nel Mistero dell'Ascensione, Gesù ascende al Padre e ci apre la via alla comunione con Dio e tra noi. Questa frase ci richiama alla responsabilità: se siamo alzati con Cristo, siamo chiamati a costruire “città” e comunità che riflettano il cielo, le relazioni che Dio sogna. Pensiamo a come la nostra speranza, la nostra condizione di “popolo in cammino”, si traduce in impegno concreto nella città degli uomini.

3° Mistero: La Discesa dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo alimento e forza per il servizio.

«Sempre più, segni di speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!»

Meditazione:

Nel Mistero della Pentecoste lo Spirito Santo scende, la Chiesa riceve il dono della vita nuova. Questa frase ci aiuta a meditare: la speranza cristiana non è astratta. Lo Spirito ci spinge a vivere nella comunione, a che la nostra speranza si traduca in amore per i poveri, in servizio. Chiediamo la grazia di essere plasmati dallo Spirito perchè illumini le nostre comunità e ci aiuti a evitare il “chiacchiericcio” ea ad essere operatori di concordia e di pace in ogni luogo.

4° Mistero: L'Assunzione di Maria al Cielo

Maria, umile, esaltata in cielo dal Figlio.

«Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.»

Meditazione:

Nel Mistero dell'Assunzione celebriamo Maria assunta in cielo, segno di gloria e di vita piena. Qui risuona il tema dell'assunzione (di dignità) dei poveri: Dio prende su di sé la povertà degli ultimi per farne uno strumento di ricchezza per tutti. Chiediamo: Signore, rendici umili come Maria.

5° Mistero: L'Incoronazione di Maria Regina del Cielo e della Terra

Maria, umile, esaltata in cielo dal Figlio.

«Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del Te Deum: “In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso”.»

Meditazione:

Nel Mistero dell'Incoronazione di Maria contempliamo la Regina del cielo e della terra, colei che è incoronata come madre e regina. La citazione ci invita a sperare in Dio con Maria, “Consolatrice degli afflitti”, riconoscendo che la nostra speranza trova compimento in Lei. Meditiamo su come l'incoronazione non è solo figura di potere, ma di amore e servizio: Maria regina dei poveri, apostola della speranza. Chiediamo di essere incoronati non da onori mondani ma da una vita vissuta nella speranza e nel servizio.

Misteri Luminosi

Tema: **Luce nel servizio: portare Cristo nelle periferie del cuore**

Introduzione

Siamo a conclusione di questo percorso, preghiamo questo S. Rosario perché quanto meditato non cada nel vuoto ma sia Luce che illumini il nostro servizio e ci aiuti a portare Cristo nelle periferie del cuore delle persone che incontriamo. In questo spirito vogliamo pregare, perché il nostro servizio sia luce che illumina con dolcezza.

1° Mistero: Il Battesimo di Gesù nel Giordano

Nel Battesimo la chiamata di ognuno alla santità.

«Gesù invece si è immerso nella nostra umanità con coraggio. Ecco il «battesimo» di cui parla (v. 50): è il battesimo della croce, un’immersione totale nei rischi che l’amore comporta. E noi quando, come si dice, “facciamo la comunione”, ci alimentiamo di questo suo dono audace.»

Meditazione:

Nel Battesimo di Gesù sul Giordano vediamo la sua totale immersione nell’amore del Padre, l’inizio della missione salvifica. Il papa ricorda che quel “battesimo della croce” ci interpella: anche noi siamo chiamati ad immergerci nell’amore di Dio, a non cercare solo la comodità o la sicurezza, ma ad aprirci al rischio dell’amore che serve, che si spende — perché così si manifesta il Regno. Signore, fa’ che ogni gesto di servizio sia immersione nella tua misericordia.

2° Mistero: La presenza di Gesù alle Nozze di Cana

L’acqua che diventa vino trasforma la nostra vita.

«La Messa nutre questa decisione. È la decisione di non vivere più per noi stessi, di portare il fuoco nel mondo. Non il fuoco delle armi, e nemmeno quello delle parole che inceneriscono gli altri. Questo no. Ma il fuoco dell’amore, che si abbassa e serve, che oppone all’indifferenza la cura e alla prepotenza la mitezza.»

Meditazione:

Alle Nozze di Cana Gesù trasforma l’acqua in vino, gesto di gioia e di abbondanza. Come Chiesa siamo chiamati a non vivere per noi stessi ma a condividere la gioia, a portare “fuoco” — non distruttivo, ma generativo — nel mondo. Questo fuoco è lo Spirito, è il dono che trasforma. Chiediamo che, come a Cana, trasformi anche la nostra acqua quotidiana in vino nuovo di speranza.

3° Mistero: L'Annuncio del Regno di Dio

Gesù attraversando la Galilea predica la comunione.

«Ognuno è un dono per gli altri. Abbattiamo i muri. Ringrazio chi opera in ogni comunità cristiana per facilitare l'incontro fra persone diverse per provenienza, per situazione economica, psichica, affettiva: solo insieme, solo diventando un unico Corpo in cui anche il più fragile partecipa in piena dignità, siamo il Corpo di Cristo, la Chiesa di Dio.»

Meditazione:

Gesù inizia il suo annuncio chiamando alla conversione, alla carità, alla fraternità. Il papa ci ricorda che vivere il Regno significa abbattere muri — tra popoli, tra ricchi e poveri, tra le differenze — e vivere come un Corpo solo. In questo mistero chiediamo la grazia di rendere concreto l'annuncio del Regno nella nostra vita: costruire comunione, accoglienza, gratuità.

4° Mistero: La Trasfigurazione di Gesù

Gesù trasfigurandosi illumina la nostra vita.

«Non lasciamo fuori il Signore dalle nostre chiese, dalle nostre case e dalla nostra vita. Nei poveri, invece, lasciamolo entrare e allora faremo pace anche con la nostra povertà, quella che temiamo e neghiamo quando cerchiamo a ogni costo tranquillità e sicurezza.»

Meditazione:

Nella Trasfigurazione Gesù viene glorificato davanti ai discepoli, e appare la luce del Padre. Nel nostro cammino, anche la nostra vulnerabilità, la “povertà” interiore, può essere trasfigurata se lasciamo entrare Gesù. Il papa invita a fare pace con la propria povertà: allora vedremo la luce del Regno brillare nella nostra storia e nel nostro servizio.

5° Mistero: L'Istituzione dell'Eucaristia

Gesù trasfigurandosi illumina la nostra vita.

«Ci troviamo in un antico Santuario le cui mura ci abbracciano. [...] All'esterno la Chiesa, come ogni realtà umana, può apparirci spigolosa. La sua realtà divina, però, si manifesta quando ne varchiamo la soglia e troviamo accoglienza. Allora la nostra povertà, la nostra vulnerabilità e soprattutto i fallimenti per cui possiamo venire disprezzati e giudicati – e a volte noi stessi ci disprezziamo e ci giudichiamo – sono finalmente accolti nella dolce forza di Dio, un amore senza spigoli, un amore incondizionato.

Meditazione:

Nel mistero dell'Istituzione dell'Eucaristia, Gesù dona sé stesso come pane e vino per i nostri limiti, per le nostre ferite e fallimenti. Questa citazione ci ricorda che nell'Eucaristia non portiamo soltanto ciò che è forte e perfetto, ma anche la nostra povertà, vulnerabilità, i nostri “fallimenti”. Dio li accoglie con “dolce forza”, un amore che non divide, non giudica, non esclude: “senza spigoli”, incondizionato. Meditiamo su come possiamo vivere l'Eucaristia come incontro vero.

ANCORATI ALLA PAROLA - Veglia di Preghiera

Sei tu, mio Signore, la mia speranza (Sal 71,5)

Cel.: Nel Nome del Padre del figlio e dello Spirito Santo.

T.: Amen

Cel.: La Pace del Signore sia con tutti voi.

T.: E con il tuo Spirito

Cel.: Signore, che con la tua infinita bontà ascolti il grido del povero che invoca il tuo aiuto, concedici di dimostrare il nostro amore autentico per i nostri fratelli e sorelle che vivono nel bisogno affinché tutti possiamo servirti con cuore libero e accogliente.

Per Cristo Nostro Signore.

T.: Amen

Guida

In questa Giornata Mondiale dei Poveri, siamo chiamati a volgere lo sguardo verso chi vive nella fragilità, nella precarietà e nella solitudine, testimoniando spesso una speranza più autentica della nostra. Come ci ricorda Papa Leone XIV, il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché vissuta nella precarietà, tra privazioni, fragilità ed emarginazione. Non contando sulle sicurezze del potere o dell'avere, il povero sperimenta la propria condizione di vulnerabilità e, al contempo, ci insegna che la speranza vera risiede altrove: in Dio, nostra prima e unica speranza.

Questo ci permette di passare dalle speranze effimere alla speranza duratura. Nel desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze materiali perdono il loro peso, mentre emerge il vero tesoro di cui abbiamo bisogno. Risuonano, allora, con forza le parole di Gesù: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

La più grave povertà, ci ricorda il Papa, è non conoscere Dio. Come scriveva Francesco in *Evangelii gaudium* (n. 200), «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e maturazione nella fede».

In questo momento di preghiera vogliamo unirvi a loro e per loro, rendendo la nostra comunità una casa accogliente in cui nessuno si senta escluso.

Invocazione allo Spirito

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

Fr. Pierre-Yves di Taizé

Ascoltiamo insieme la Parola di Dio

dal Salmo 71 *fiducia in Dio in ogni situazione della vita*

*In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso.*

Per la tua giustizia, liberami e difendimi,
tendi a me il tuo orecchio e salvami.

*Sii tu la mia roccia,
una dimora sempre accessibile;
hai deciso di darmi salvezza:
davvero mia rupe e mia fortezza tu sei!*

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio,
dal pugno dell'uomo violento e perverso.

*Sei tu, mio Signore, la mia speranza,
la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.*

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno:
a te la mia lode senza fine.

*O Dio, da me non stare lontano:
Dio mio, vieni presto in mio aiuto.*

Siano svergognati e annientati quanti mi accusano,
siano coperti di insulti e d'infamia
quanti cercano la mia rovina.

*Io, invece, continuo a sperare;
moltiplicherò le tue lodi.*

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza,
che io non so misurare.

Dalla Prima Lettera di San Giovanni apostolo 4, 11-21

Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l'amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello.

dall' Esortazione Apostolica Dilexi Te di Papa Leone XIV sull'amore verso i poveri n. 21

All'inizio del suo ministero pubblico, Gesù si presenta nella sinagoga di Nazaret leggendo il rotolo del profeta Isaia e applicando a sé stesso la parola del profeta: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18; cfr Is 61,1). Egli, dunque, si manifesta come Colui che, nell'oggi della storia, viene a realizzare la vicinanza amorevole di Dio, che è anzitutto opera di liberazione per chi è prigioniero del male, per i deboli e i poveri. I segni che accompagnano infatti la predicazione di Gesù sono manifestazione dell'amore e della compassione con cui Dio guarda gli ammalati, i poveri e i peccatori che, in virtù della loro condizione, erano emarginati nella società ma anche dalla religione; Egli apre gli occhi dei ciechi, risana i lebbrosi, risuscita i morti e ai poveri annuncia la buona notizia: Dio si è fatto vicino, Dio vi ama (cfr Lc 7,22). Questo spiega perché Egli proclama: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20). Verso i poveri, infatti, Dio mostra predilezione: prima di tutto a loro è rivolta la parola di speranza e di liberazione del Signore e, perciò, pur nella condizione di povertà o debolezza, nessuno deve sentirsi più abbandonato. E la Chiesa, se vuole essere di

Cristo, dev'essere Chiesa delle Beatitudini, Chiesa che fa spazio ai piccoli e cammina povera con i poveri, luogo in cui i poveri hanno un posto privilegiato (cfr Gc 2,2-4)

Dalla Parola alla preghiera che si fa azione

Cel.: Con la fiducia dei figli affidiamo a Dio Padre le nostre preghiere, perché le accolga per intercessione di Maria Santissima, che ha custodito nel suo cuore ogni parola del Figlio Gesù Cristo.

Lettore 1: Ti preghiamo, Signore, per tutti gli anziani soli, che vivono nella povertà affettiva e materiale:

Tutti: Signore, ascolta la loro voce e fa' che trovino nella comunità cristiana sostegno, amicizia e la consolazione del Tuo Spirito.

Lettore 2: Ti preghiamo per chi ha perso il lavoro o non riesce a garantire il sostentamento della famiglia:

Tutti: Signore, illumina i loro passi, donando speranza e coraggio, e rendici strumenti concreti di solidarietà e carità.

Lettore 3: Ti preghiamo per i migranti, i rifugiati e i profughi che fuggono da guerre e povertà:

Tutti: Signore, rendi le nostre comunità accoglienti e capaci di costruire ponti di fraternità, e fa' che nessuno incontri muri d'indifferenza.

Lettore 4: Ti preghiamo per le persone senza dimora, emarginate e invisibili agli occhi del mondo:

Tutti: Signore, fa' che la nostra attenzione e il nostro impegno concreto siano un segno tangibile del Tuo amore.

Lettore 5: Ti preghiamo per chi subisce violenza, tratta e sfruttamento, in particolare donne e bambini:

Tutti: Signore, dona loro protezione, forza e speranza, e rendici generosi nel sostenerli con gesti concreti di carità e solidarietà.

Lettore 6: Ti preghiamo per chi è vittima della guerra, delle calamità e della violenza:

Tutti: Signore, ascolta il loro grido e fa' che la pace e la giustizia illuminino il mondo, trasformando le lacrime in speranza.

Cel.: O Padre, ascolta le nostre preghiere e accogli i nostri desideri di giustizia, solidarietà e amore verso i poveri, perché tutti possano sperimentare la Tua presenza e la Tua consolazione. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Segno dell'ancora

Guida:

Come l'ancora si getta nelle profondità del mare per dare sicurezza alla nave nelle acque burrascose, così la speranza in Cristo ci sostiene e ci rende saldi nelle tempeste della vita. In questo momento vogliamo compiere un gesto simbolico che esprima il nostro desiderio di affidare a Lui le nostre vite, le nostre preoccupazioni e le intenzioni di tutti i poveri del mondo.

Ai piedi dell'altare troverete un cestino con dei bigliettini raffiguranti un'ancora. Sul retro potrete scrivere una situazione, un desiderio o un timore per il quale chiedete al Signore di essere stabili e saldi, invocando la sua presenza come ancora che sostiene il cuore.

Dopo aver scritto la vostra preghiera, deponetela nel secondo cestino. Da lì potrete prendere un lumino acceso, segno della speranza in Dio e della fiducia che, con Lui, anche le nostre difficoltà possono trovare luce e orientamento.

Cel.: Affidiamo ora a Dio, nostro Padre, tutte le nostre intenzioni, per questo preghiamo insieme:

Padre nostro

Cel.: Legati dall'amore di Cristo e uniti dal comune sentimento che insieme possiamo vivere il Vangelo e costruire una comunità dove tutti possono vivere in pace scambiamoci un gesto di comunione fraterna.

Segno di pace

Preghiera di Benedizione sul popolo

Cel.: Il Signore sia con voi.

T.: E con il tuo spirito.

Cel.: Fa' splendere su questa tua famiglia la luce del tuo volto, o Signore, perché aderisca alla tua volontà e compia il bene che le ispiri. Per Cristo nostro Signore.

T.: Amen.

Cel.: E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

T.: Amen.

Cel.: Siate amici e fratelli dei poveri, andate in pace.

T.: Rendiamo grazie a Dio

Appendice

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE LEONE XIV PER LA IX GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

1. «Sei tu, mio Signore, la mia speranza» (Sal 71,5). Queste parole sono sgorgate da un cuore oppresso da gravi difficoltà: «Molte angosce e sventure mi hai fatto vedere» (v. 20), dice il Salmista. Nonostante questo, il suo animo è aperto e fiducioso, perché saldo nella fede, che riconosce il sostegno di Dio e lo professa: «Mia rupe e mia fortezza tu sei» (v. 3). Da qui scaturisce l'indefettibile fiducia che la speranza in Lui non delude: «In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso» (v. 1).

In mezzo alle prove della vita, la speranza è animata dalla certezza, ferma e incoraggiante, dell'amore di Dio, riversato nei cuori dallo Spirito Santo. Perciò essa non delude (cfr Rm 5,5) e San Paolo può scrivere a Timoteo: «Noi ci affatichiamo e lottiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1Tm 4,10). Il Dio vivente è infatti il «Dio della speranza» (Rm 15,13), che in Cristo, mediante la sua morte e risurrezione, è diventato «nostra speranza» (1Tm 1,1). Non possiamo dimenticare di essere stati salvati in questa speranza, nella quale abbiamo bisogno di rimanere radicati.

2. Il povero può diventare testimone di una speranza forte e affidabile, proprio perché professata in una condizione di vita precaria, fatta di privazioni, fragilità ed emarginazione. Egli non conta sulle sicurezze del potere e dell'avere; al contrario, le subisce e spesso ne è vittima. La sua speranza può riposare solo altrove. Riconoscendo che Dio è la nostra prima e unica speranza, anche noi compiamo il passaggio tra le speranze effimere e la speranza duratura. Dinanzi al desiderio di avere Dio come compagno di strada, le ricchezze vengono ridimensionate, perché si scopre il vero tesoro di cui abbiamo realmente necessità. Risuonano chiare e forti le parole con cui il Signore Gesù esortava i suoi discepoli: «Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,19-20).

3. La più grave povertà è non conoscere Dio. È questo che ci ricordava Papa Francesco quando in *Evangelii gaudium* scriveva: «La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (n. 200). C'è qui una consapevolezza fondamentale e del tutto originale su come trovare in Dio il proprio tesoro. Insiste, infatti, l'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1Gv 4,20).

È una regola della fede e un segreto della speranza: tutti i beni di questa terra, le realtà materiali, i piaceri del mondo, il benessere economico, seppure importanti, non bastano per rendere il cuore felice. Le ricchezze spesso illudono e portano a situazioni drammatiche di povertà, prima fra tutte quella di pensare di non avere bisogno di Dio e condurre la propria vita indipendentemente da Lui. Ritornano alla mente le parole di Sant'Agostino: «Tutta la tua speranza sia Dio: sentiti bisognoso di Lui, per essere da Lui ricolmato. Senza di Lui, qualunque cosa avrai servirà a renderti ancora più vuoto» (Enarr. in Ps. 85,3).

4. La speranza cristiana, cui la Parola di Dio rimanda, è certezza nel cammino della vita, perché non dipende dalla forza umana ma dalla promessa di Dio, che è sempre fedele. Perciò i cristiani, fin dalle origini, hanno voluto identificare la speranza con il simbolo dell'ancora, che offre e stabilità e sicurezza. La speranza cristiana è come un'ancora, che fissa il nostro cuore sulla promessa del Signore Gesù, il quale ci ha salvato con la sua morte e risurrezione e che tornerà di nuovo in mezzo a noi. Questa speranza continua a indicare come vero orizzonte di vita i «nuovi cieli» e la «terra nuova» (2Pt 3,13), dove l'esistenza di tutte le creature troverà il suo senso autentico, poiché la nostra vera patria è nei cieli (cfr Fil 3,20).

La città di Dio, di conseguenza, ci impegna per le città degli uomini. Esse devono fin d'ora iniziare a somigliarle. La speranza, sorretta dall'amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr Rm 5,5), trasforma il cuore umano in terra feconda, dove può germogliare la carità per la vita del mondo. La Tradizione della Chiesa riafferma costantemente questa circolarità fra le tre virtù teologali: fede, speranza e carità. La speranza nasce dalla fede, che la alimenta e sostiene, sul fondamento della carità, che è la madre di tutte le virtù. E della carità abbiamo bisogno oggi, adesso. Non è una promessa, ma una realtà a cui guardiamo con gioia e responsabilità: ci coinvolge, orientando le nostre decisioni al bene comune. Chi manca di carità, invece, non solo manca di fede e di speranza, ma toglie speranza al suo prossimo.

5. Il biblico invito alla speranza porta dunque con sé il dovere di assumersi coerenti responsabilità nella storia, senza indugi. La carità, infatti, «rappresenta il più grande comandamento sociale» (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1889). La povertà ha cause strutturali che devono essere affrontate e rimosse. Mentre ciò avviene, tutti siamo chiamati a creare nuovi segni di speranza che testimoniano la carità cristiana, come fecero molti santi e sante in ogni epoca. Gli ospedali e le scuole, ad esempio, sono istituzioni create per esprimere l'accoglienza dei più deboli ed emarginati. Essi dovrebbero far parte ormai delle politiche pubbliche di ogni Paese, ma guerre e disegualianze spesso ancora lo impediscono. Sempre più, segni di

speranza diventano oggi le case-famiglia, le comunità per minori, i centri di ascolto e di accoglienza, le mense per i poveri, i dormitori, le scuole popolari: quanti segni spesso nascosti, ai quali forse non badiamo, eppure così importanti per scrollarsi di dosso l'indifferenza e provocare all'impegno nelle diverse forme di volontariato!

I poveri non sono un diversivo per la Chiesa, bensì i fratelli e le sorelle più amati, perché ognuno di loro, con la sua esistenza e anche con le parole e la sapienza di cui è portatore, provoca a toccare con mano la verità del Vangelo. Perciò la Giornata Mondiale dei Poveri intende ricordare alle nostre comunità che i poveri sono al centro dell'intera opera pastorale. Non solo del suo aspetto caritativo, ma ugualmente di ciò che la Chiesa celebra e annuncia. Dio ha assunto la loro povertà per renderci ricchi attraverso le loro voci, le loro storie, i loro volti. Tutte le forme di povertà, nessuna esclusa, sono una chiamata a vivere con concretezza il Vangelo e a offrire segni efficaci di speranza.

6. Questo è l'invito che giunge dalla celebrazione del Giubileo. Non è un caso che la Giornata Mondiale dei Poveri si celebri verso la fine di quest'anno di grazia. Quando la Porta Santa sarà chiusa, dovremo custodire e trasmettere i doni divini che sono stati riversati nelle nostre mani lungo un intero anno di preghiera, conversione e testimonianza. I poveri non sono oggetti della nostra pastorale, ma soggetti creativi che provocano a trovare sempre nuove forme per vivere oggi il Vangelo. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte può accadere che siamo noi stessi ad avere meno, a perdere ciò che un tempo ci pareva sicuro: un'abitazione, il cibo adeguato per la giornata, l'accesso alle cure, un buon livello di istruzione e di informazione, la libertà religiosa e di espressione.

Promuovendo il bene comune, la nostra responsabilità sociale trae fondamento dal gesto creatore di Dio, che dà a tutti i beni della terra: come questi, così anche i frutti del lavoro dell'uomo devono essere equamente accessibili. Aiutare il povero è infatti questione di giustizia, prima che di carità. Come osserva Sant'Agostino: «Tu dai del pane a chi ha fame, ma sarebbe meglio che nessuno avesse fame, anche se in tal modo non si avrebbe nessuno cui dare. Tu offri dei vestiti a chi è nudo, ma quanto sarebbe meglio se tutti avessero i vestiti e non ci fosse questa indigenza» (Commento a 1Gv, VIII, 5).

Auspico dunque che quest'Anno Giubilare possa incentivare lo sviluppo di politiche di contrasto alle antiche e nuove forme di povertà, oltre a nuove iniziative di sostegno e aiuto ai più poveri tra i poveri. Lavoro, istruzione, casa, salute sono le condizioni di una sicurezza che non si affermerà mai con le armi. Mi congratulo per le iniziative già esistenti e per l'impegno che viene profuso ogni giorno a livello internazionale da un gran numero di uomini e donne di buona volontà.

Affidiamoci a Maria Santissima, Consolatrice degli afflitti, e con lei innalziamo un canto di speranza facendo nostre le parole del Te Deum: «In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum – In te, Signore, ho sperato, non sarò mai deluso».

OMELIA DEL SANTO PADRE LEONE XIV
Santuario di Santa Maria della Rotonda, Albano
XX domenica del Tempo Ordinario, 17 agosto 2025

Cari fratelli e sorelle,

È una gioia trovarci insieme a celebrare l'Eucaristia domenicale, che ci regala una gioia ancora più profonda. Se, infatti, è già un dono essere oggi vicini e vincere la distanza guardandoci negli occhi, come veri fratelli e sorelle, un dono più grande è vincere nel Signore la morte. Gesù ha vinto la morte – la domenica è il suo giorno, il giorno della Risurrezione – e noi iniziamo già a vincerla con Lui. È così: ognuno di noi viene in chiesa con qualche stanchezza e paura – a volte più piccole, a volte più grandi – e subito siamo meno soli, siamo insieme e troviamo la Parola e il Corpo di Cristo. Così il nostro cuore riceve una vita che va oltre la morte. È lo Spirito Santo, lo Spirito del Risorto, a fare questo fra di noi e in noi, silenziosamente, domenica dopo domenica, giorno dopo giorno.

Ci troviamo in un antico Santuario le cui mura ci abbracciano. Si chiama “Rotonda” e la forma circolare, come a Piazza San Pietro e come in altre chiese antiche e nuove, ci fa sentire accolti nel grembo di Dio. All'esterno la Chiesa, come ogni realtà umana, può apparirci spigolosa. La sua realtà divina, però, si manifesta quando ne varchiamo la soglia e troviamo accoglienza. Allora la nostra povertà, la nostra vulnerabilità e soprattutto i fallimenti per cui possiamo venire disprezzati e giudicati – e a volte noi stessi ci disprezziamo e ci giudichiamo – sono finalmente accolti nella dolce forza di Dio, un amore senza spigoli, un amore incondizionato. Maria, la madre di Gesù, per noi è segno e anticipazione della maternità di Dio. In lei diventiamo una Chiesa madre, che genera e rigenera non in virtù di una potenza mondana, ma con la virtù della carità.

Può forse averci sorpreso, nel Vangelo appena letto, quello che dice Gesù. Noi cerchiamo la pace, ma abbiamo ascoltato: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione» (Lc 12,51). E quasi gli risponderemmo: «Ma come, Signore? Anche tu? Abbiamo già troppe divisioni. Non sei proprio tu che hai detto nell'ultima cena: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”?». «Sì – ci potrebbe rispondere il Signore – sono io. Ricordate però che quella sera, la mia ultima sera, aggiunsi subito a proposito della pace: «Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (cfr Gv 14,27).

Cari amici, il mondo ci abitua a scambiare la pace con la comodità, il bene con la tranquillità. Per questo, affinché in mezzo a noi venga la sua pace, lo shalom di Dio, Gesù deve dirci: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). Forse i nostri stessi familiari, come preannuncia il Vangelo, e persino gli amici si divideranno su questo. E qualcuno ci raccomanderà di non rischiare, di risparmiarci, perché importa stare tranquilli e gli altri non meritano di essere amati. Gesù invece si è immerso nella nostra umanità con coraggio. Ecco il «battesimo» di cui parla (v. 50): è il battesimo della croce, un'immersione totale nei rischi che l'amore comporta. E noi quando, come si dice, “facciamo la comunione”, ci alimentiamo di questo suo dono audace. La Messa nutre questa decisione. È la decisione di non vivere più per noi stessi, di portare il fuoco nel mondo. Non il fuoco delle armi, e nemmeno quello delle parole che inceneriscono gli altri. Questo no. Ma il fuoco dell'amore, che si abbassa e serve, che oppone all'indifferenza la cura e alla prepotenza la mitezza; il fuoco della bontà, che non costa come gli armamenti, ma gratuitamente rinnova il mondo. Può costare incomprensione, scherno, persino persecuzione, ma non c'è pace più grande di avere in sé la sua fiamma.

Per questo oggi vorrei ringraziare, insieme al vostro vescovo Vincenzo, tutti voi, che nella diocesi di Albano vi impegnate a portare il fuoco della carità. E vi incoraggio a non distinguere tra chi assiste e chi è assistito, tra chi sembra dare e chi sembra ricevere, tra chi appare povero e chi sente di offrire tempo, competenze, aiuto. Siamo la Chiesa del Signore, una Chiesa di poveri, tutti preziosi, tutti soggetti, ognuno portatore di una Parola singolare di Dio. Ognuno è un dono per gli altri. Abbattiamo i muri. Ringrazio chi opera in ogni comunità cristiana per facilitare l'incontro fra persone diverse per provenienza, per situazione economica, psichica, affettiva: solo insieme, solo diventando un unico Corpo in cui anche il più fragile partecipa in piena dignità, siamo il Corpo di Cristo, la Chiesa di Dio. Questo avviene quando il fuoco che Gesù è venuto a portare brucia i pregiudizi, le prudenze e le paure che emarginano ancora chi porta scritta la povertà di Cristo nella propria storia. Non lasciamo fuori il Signore dalle nostre chiese, dalle nostre case e dalla nostra vita. Nei poveri, invece, lasciamolo entrare e

allora faremo pace anche con la nostra povertà, quella che temiamo e neghiamo quando cerchiamo a ogni costo tranquillità e sicurezza.

Interceda per noi la Vergine Maria, che si sentì indicare dal santo vecchio Simeone il figlio Gesù come «segno di contraddizione» (Lc 2,34). Siano svelati i pensieri dei nostri cuori, e possa il fuoco dello Spirito Santo renderli non più cuori di pietra, ma cuori di carne.

Santa Maria della Rotonda, prega per noi!

ESORTAZIONE APOSTOLICA
DILEXI TE
DEL SANTO PADRE LEONE XIV
SULL'AMORE VERSO I POVERI

Link per scaricare il testo:

https://www.vatican.va/content/leoxiv/it/apost_exhortations/documents/20251004-dilexi-te.html